

**A VOLTE IL TUO PASSATO RISCHIA
DI ESSERE IL TUO PEGGIORE NEMICO...**

Hai segnato il mio destino
Ma adesso sono io a guidare il gioco
E tu non hai più scampo

AUTORE DI QUESTA VOLTA TOCCA A TE

M.J. ARLIDGE

NESSUNO ESCLUSO

ROMANZO

**«Da anni aspettavamo un personaggio
come l'ispettore di polizia Helen Grace!» Jeffery Deaver**


CORBACCIO

M.J. Arlidge

NESSUNO ESCLUSO

Romanzo

Traduzione di Giovanni Arduino



CORBACCIO

Titolo originale: *Pop Goes the Weasel*

Traduzione dall'originale inglese
di *Giovanni Arduino*

Per essere informato sulle novità
del Gruppo editoriale Mauri Spagnol visita:
www.illibraio.it
Il sito di chi ama i libri

Fotocomposizione:
Nuovo Gruppo Grafico s.r.l. - Milano

Finito di stampare
nel mese di aprile 2015
dalla  Grafica Veneta S.p.A.
di Trebaseleghe (PD)
Printed in Italy

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

Copyright © M.J. Arlidge, 2014
The moral right of the author has been asserted
All rights reserved
First published in Great Britain in the English language by Penguin Books Ltd.

Casa Editrice Corbaccio è un marchio di Garzanti S.r.l.
Gruppo editoriale Mauri Spagnol

© 2015 Garzanti S.r.l.

www.corbaccio.it

1.

La nebbia si alzò dal mare, soffocando la città. Avanzò come un esercito invasore, annullando i punti di riferimento, cancellando il bagliore della luna, rendendo Southampton aliena e inquietante.

La zona industriale di Empress Road era più silenziosa di una tomba. Le carrozzerie avevano chiuso a fine giornata, i meccanici e i commessi dei supermercati erano spariti e le prostitute costituivano ormai una presenza tangibile. Vestite in minigonna e top, tiravano profonde boccate di sigaretta, cercando di scaldarsi e combattere il freddo che penetrava fin nelle ossa. Camminavano su e giù, impegnate a vendere la loro merce, anche se nell'oscurità assomigliavano più a visioni scheletriche che a oggetti del desiderio.

L'uomo scrutò dall'auto la fila di tossiche mezze nude. Le passò in rassegna, riconoscendone ogni tanto qualcuna con un sussulto, e poi decise di lasciar perdere. Non voleva loro. Quella notte aveva bisogno di qualcosa di speciale.

Era combattuto tra paura, speranza e senso di frustrazione. Da giorni non pensava ad altro. Era così vicino al traguardo, ma se fosse stata tutta una bugia? Una leggenda metropolitana? Colpi con violenza lo sterzo. Lei *doveva* essere lì.

Nulla. Nulla. Nul...

Eccola, da sola, appoggiata contro il muro costellato di graffiti. L'uomo fu colto da un'eccitazione improvvisa. Quella ragazza era

davvero diversa. Non stava controllandosi le unghie o fumando o chiacchierando. Era semplicemente in attesa che capitasse qualcosa.

L'uomo si fermò sul ciglio, parcheggiando di fianco a una recinzione metallica lontana da sguardi indiscreti. Doveva stare attento a non lasciare niente al caso. Osservò la strada alla ricerca di segni di vita, ma la nebbia aveva completamente isolato quel tratto. Loro due sembravano gli unici rimasti al mondo.

Si precipitò verso di lei, poi si calmò e rallentò. Meglio non avere fretta: quel momento andava goduto e assaporato. Come gli aveva insegnato l'esperienza, talvolta l'attesa era più piacevole del gesto in sé. Doveva prendersela comoda. Nei giorni seguenti, si sarebbe rigirato in testa quei ricordi con la maggiore accuratezza possibile.

La ragazza era in mezzo a una fila di case abbandonate. Nessuno voleva più abitare nei dintorni e quei buchi erano luridi e semi-vuoti, trasformati in fumerie di crack e rifugi per senzatetto, disseminati di siringhe sporche e materassi ancora più lerci. Mentre l'uomo si avvicinava dal lato opposto, lei alzò lo sguardo, sbirciandolo attraverso la folta frangia. Si staccò in silenzio dal muro, indicando con un cenno del capo la baracca accanto prima di entrarci. Niente trattative, niente preamboli. Quasi fosse rassegnata al proprio destino. Quasi sapesse già.

L'uomo si sbrìgò a raggiungerla, fissandole con occhi voraci il posteriore, le gambe, i tacchi alti, sempre più eccitato. Quando la ragazza sparì tra le tenebre, lui cominciò a correre, senza più indugiare.

Le assi del pavimento scricchiarono rumorose non appena varcata la soglia. La catapecchia era identica a come se l'era immaginata nelle sue fantasie. Un puzzo opprimente di umidità gli si infilò su per il naso. Là dentro era tutto marcio. Schizzò nel salotto,

ormai ridotto a deposito di preservativi e perizomi usati. Nessun segno della ragazza. Forse le piaceva giocare a nascondino.

Ecco la cucina. Vuota. Si voltò, braccandola lungo le scale che portavano al secondo piano. A ogni gradino lanciava un'occhiata a destra e sinistra, alla ricerca della preda.

Sbucò rapido in una camera. Un letto coperto di muffa, una finestra rotta e un piccione morto. Punto e basta.

Si ritrovò combattuto tra rabbia e desiderio. Chi si credeva di essere per prenderlo in giro così? Era solo una puttana da strada. Un pezzo di merda di cane appiccicato sotto la suola delle scarpe. L'avrebbe punita per il trattamento che gli stava riservando.

Aprì la porta del bagno deserto, poi si girò, spostandosi veloce nella seconda stanza da letto. Le avrebbe spaccato quel cazzo di muso da...

La testa gli scattò all'indietro. Venne colto da un dolore feroce: gli stavano quasi strappando i capelli, trascinandolo via, via, via. All'improvviso non riuscì a respirare. Gli avevano premuto uno straccio contro bocca e naso. Un odore acuto e penetrante lo colpì alle narici. L'istinto entrò in azione troppo tardi. Lottò come un indemoniato, ma stava già perdendo i sensi. Il buio lo avvolse.

2.

Osservavano ogni sua mossa. Ascoltavano ogni sua parola, pendendo dalle sue labbra.

«Il corpo appartiene a una donna di razza bianca, tra i venti e i venticinque anni. È stata trovata ieri mattina da un ausiliario nel bagagliaio di un'auto abbandonata nella zona di Greenwood.»

La voce dell'ispettrice Helen Grace era chiara e decisa, malgrado la tensione che le attanagliava lo stomaco. Stava ragguagliando la squadra della Criminale al settimo piano della centrale di Southampton.

«Come potete vedere dalle fotografie, le hanno spaccato i denti, probabilmente con un martello, e tagliato entrambe le mani. È coperta di tatuaggi, un aiuto in più per identificarla. Concentrate gli sforzi iniziali sul giro dello spaccio e della prostituzione. Piuttosto che un normale omicidio, sembra un'esecuzione legata a un regolamento di conti tra bande. Il caso è stato affidato al sergente Bridges, che vi informerà su eventuali sospetti. Tony?»

«Grazie, capo. Prima di tutto, verificate eventuali precedenti...»

Mentre Bridges partiva in quarta, Helen sgattaiolò via. Anche dopo tanto tempo, detestava essere al centro dell'attenzione, dei pettegolezzi e dell'interesse morboso generale. Era passato quasi un anno da quando aveva messo la parola fine alla tremenda furia omicida di Marianne, ma la curiosità nei suoi confronti non era

diminuita. Aveva stupito tutti uccidendo con un colpo di pistola una pericolosa serial killer; peccato che fosse stata anche sua sorella. Nel periodo immediatamente successivo, amici, colleghi, giornalisti e perfetti sconosciuti si erano affrettati a offrirle appoggio e comprensione. Purtroppo si era trattato di una messinscena, perché in realtà volevano solo dettagli succosi. Ambivano ad aprirle la testa e frugarci dentro: come ci si sente a sparare a una sorella? È stata violentata da suo padre? Si ritiene colpevole di quelle orribili morti?

Lei aveva trascorso l'intera vita adulta a costruirsi intorno un muro inespugnabile. Persino il suo nome e cognome, Helen Grace, erano un'invenzione. A causa di Marianne la sua fortezza era crollata per sempre. Sulle prime aveva pensato di tagliare la corda (le avevano proposto un congedo, un trasferimento, addirittura un prepensionamento) ma poi in qualche modo si era ripresa, tornando a lavorare alla centrale di Southampton non appena le era stato permesso. Sapeva che in ogni caso avrebbe avuto addosso gli occhi del mondo intero. Tanto valeva essere esaminata e scrutata nella propria tana, dove si era trovata bene per lungo tempo.

In teoria avrebbe dovuto funzionare, ma in realtà la situazione si era rivelata molto difficile. Alla stazione c'erano troppi ricordi (di Mark, di Charlie) e troppe persone disposte a indagare e improvvisare congetture sulle sue traversie, se non addirittura a scherzarci sopra. Anche mesi dopo avere ripreso l'incarico, a volte non vedeva l'ora di alzare i tacchi.

«Buona serata, capo.»

Helen sussultò. Non si era accorta che stava passando davanti all'agente del banco informazioni. «Buona serata, Harry. Speriamo che oggi i Saints vi regalino una vittoria.»

Aveva un tono allegro, ma le suonava strano, quasi che lo sforzo di fingersi spumeggiante fosse eccessivo per lei. Si precipitò fuori, montando sulla Kawasaki, e diede gas schizzando verso

West Quay Road. La nebbia arrivata dal mare non intendeva abbandonare la città e Helen ci sparì dentro.

Con una velocità alta e costante, superò in volata la coda di macchine che arrancava in direzione del St. Mary's Stadium. Una volta raggiunta la periferia, deviò sull'autostrada. La forza dell'abitudine la spinse a controllare gli specchietti retrovisori, ma nessuno la stava seguendo. Quando il traffico si ridusse, cominciò ad accelerare. A centotrenta ci rifletté sopra un attimo prima di salire fino a centocinquanta. Era davvero serena solo quando sfrecciava in moto.

Le città le guizzarono davanti. Winchester, Farnborough e alla fine il profilo indistinto di Aldershot. Dopo un'altra sbirciata agli specchietti, Helen scese in centro. Fermò la Kawasaki nel parcheggio a pagamento, schivando un gruppo di militari ubriachi e nascondendosi rapida tra le ombre. Laggiù nessuno la conosceva, ma era meglio non correre rischi.

Oltrepassò la stazione ferroviaria, imboccando poco dopo Cole Avenue, il cuore dei sobborghi di Aldershot. Non era certa di fare la cosa giusta, ma aveva provato l'impulso di tornare da quelle parti. Si mise di vedetta nel solito punto, piazzandosi tra le sterpaglie che fiancheggiavano un lato della strada.

Il tempo trascorse lentamente. Le borbottò lo stomaco e lei si ricordò di non avere mangiato nulla da colazione. Che idiozia, era già pelle e ossa. Che diavolo voleva dimostrare a se stessa? Esistevano modi più efficaci per espriare una colpa che morire di fame.

Un movimento improvviso. Un saluto a voce alta e poi il chiudersi con uno schianto della porta del numero quattordici. Helen si accovacciò a terra, senza staccare gli occhi dal ragazzo che stava attraversando la strada digitando sul cellulare. Quasi la sfiorò, senza accorgersi della sua presenza e sparendo dietro l'angolo. La donna contò fino a dieci, per poi abbandonare il nascondiglio e darsi all'inseguimento.

Il giovane, sui venticinque anni nonostante l'aspetto da ragazzino, era bello, con un viso intenso e folti capelli scuri. Vestito in modo informale, i jeans abbondanti sul sedere, assomigliava a tanti altri coetanei che sfoggiavano la stessa aria di superiorità e menefreghismo. Helen abbozzò un sorriso davanti a quella studiata noncuranza.

In lontananza si stagliava un capannello di ragazzi in vena di baldoria, fermi di fronte al Railway Tavern. Due sterline per una pinta di birra, mezza per un cicchetto e biliardo gratis: una vera mecca per gli adolescenti, gli squattrinati e i tipi loschi. L'anziano proprietario non si faceva problemi a servire chiunque avesse raggiunto la pubertà e il pub era sempre strapieno, con la folla che si riversava in strada. Helen fu contenta del riparo, sgucciando tra i corpi per osservare da vicino senza essere notata. Il capannello di ragazzi accolse il giovane con grida di giubilo quando sventolò una banconota da venti. Entrarono e lei si accodò. In fila davanti al bancone, per loro non esisteva: chiunque superasse i trenta non veniva neppure considerato.

Dopo un paio di boccali, la compagnia si allontanò dagli altri clienti impiccioni, incamminandosi verso un parco giochi per bambini all'estrema periferia della città. La zona era malridotta, deserta, e Helen fu costretta a pedinare i ragazzi con estrema cautela. Qualsiasi donna a passeggio di sera in un parco avrebbe attirato attenzione, e lei decise di non scoprirsi troppo. Scovò una vecchia quercia, gravemente ferita dalle iniziali di decine di fidanzatini, e si acquattò sotto le sue fronde. Da lì controllò indisturbata la situazione, mentre il gruppetto fumava erba, felice e spensierato nonostante il freddo.

Helen aveva passato l'intera vita a essere guardata, ma in quel caso era invisibile. Nel periodo successivo alla morte di Marianne, la sua esistenza era stata sezionata, analizzata e data in pasto al

pubblico. Come risultato, la gente era convinta di conoscerla alla perfezione.

C'era però un dettaglio di cui tutti erano all'oscuro e che la donna aveva tenuto per sé.

Era un segreto che in quel preciso istante si trovava a una quindicina di metri da lei, completamente ignaro della sua presenza.

L'uomo sbatté le palpebre ma non riuscì a vedere quasi nulla.

Spesse gocce gli colavano lungo le guance, mentre gli occhi roteavano inutili dentro le orbite. I suoni gli arrivavano attutiti, quasi che le orecchie fossero piene di ovatta. Cercando lentamente di riprendere i sensi, provò un dolore tremendo in fondo alla gola e alle narici. Era un forte bruciore, come se qualcuno gli stesse premendo un tizzone contro la laringe. Aveva voglia di starnutire, di vomitare, di sputare quella cosa che lo tormentava, qualsiasi fosse. Purtroppo era imbavagliato, la bocca serrata dal nastro adesivo, e costretto a subire quel supplizio.

Alla fine i rivoli di lacrime si placarono e gli occhi sofferenti misero a fuoco l'ambiente circostante. Era ancora nella catapecchia, ma nella camera sul davanti, sdraiato sul letto sporco. Con i nervi tesi allo spasimo, iniziò a dimenarsi furiosamente nel disperato tentativo di liberarsi, ma aveva gambe e braccia assicurate al telaio metallico. Continuò a stratonare e tirare e contorcersi, ma le corde di nylon non cedettero.

Solo allora si accorse di essere nudo. Venne attraversato da un orribile pensiero: lo avrebbero abbandonato lì in quelle condizioni? A morire assiderato? Il corpo stava già mettendo in moto le sue difese, ricoprendosi di pelle d'oca per il terrore e il gelo. Faceva un freddo da schiattare, poco ma sicuro.

Si sforzò di urlare, riuscendo soltanto a emettere un debole lamento soffocato. Se avesse potuto parlare o discutere con i suoi aggressori... avrebbe spiegato di essere in grado di pagarli bene e loro l'avrebbero liberato. Non avevano diritto di lasciarlo lì a quel modo. La paura si tinse di umiliazione quando abbassò lo sguardo sul corpo flaccido di mezza età disteso sulla trapunta lurida.

Drizzò le orecchie nella vana speranza di non essere solo. Nessun risultato. Lo avevano veramente abbandonato. Per quanto lo avrebbero tenuto là dentro? Fino a prosciugargli tutti i conti in banca? Finché non fossero scappati via con il bottino? L'uomo rabbrivì davanti alla prospettiva di mercanteggiare la libertà con un tossico o una puttana. Che cosa avrebbe fatto una volta uscito dalla catapecchia? Che cosa avrebbe raccontato alla sua famiglia? O alla polizia? Si maledì aspramente per essersi comportato da perfetto idio...

Lo scricchiolio di un'asse del pavimento. Quindi c'era qualcuno. In lui si accese un barlume di speranza. Forse sarebbe riuscito a scoprire le loro intenzioni. Allungò il collo per sbirciare intorno e rivolgersi ai suoi aggressori, ma si stavano avvicinando da dietro, fuori dalla sua visuale. All'improvviso gli venne in mente che avevano spinto in mezzo alla stanza il letto al quale era imprigionato, come al centro del palco durante uno spettacolo. A nessuno sarebbe piaciuto dormirci sopra così, ma allora perché...?

Un'ombra si stagliò su di lui. Prima che fosse in grado di reagire, qualcosa gli venne calato su occhi, naso e bocca. Una specie di cappuccio. Sentì il tessuto morbido sulla faccia, mentre venivano serrati i legacci della chiusura. Cominciò a dibattersi per tentare di respirare, con lo spesso velluto a premergli contro le narici sofferenti. Scosse violentemente il capo da una parte all'altra, cercando di ricavarci una piccola sacca d'aria. Si aspettava che prima o poi i legacci venissero stretti ancora di più e si sorprese quando non capitò.

E allora? Era tornato il silenzio, spezzato solo dal suo ansimare. Sotto il cappuccio faceva caldo. Riusciva a penetrarci l'ossigeno? Si costrinse a respirare lentamente. Se si fosse fatto prendere dal panico, sarebbe andato in iperventilazione e...

Sussultò di colpo, i nervi a fior di pelle. Gli avevano appoggiato qualcosa contro la coscia. Qualcosa di duro. Di metallico? Un coltello? Glielo stavano spostando su per la gamba, verso... L'uomo si divincolò come un matto, lacerandosi i muscoli mentre torceva le corde che lo bloccavano. Sapeva di battersi per la sua stessa vita.

Urlò per quanto gli fosse possibile. Il nastro adesivo rimase incollato. Le funi non cedettero. E fuori non c'era nessuno a sentirlo gridare.

«Non la voglio qui.»

«Ne abbiamo già discusso, Helen. È già deciso.»

«E allora ci ripensi. Come devo dirglielo? Non voglio che torni qui.»

L'ispettrice aveva un tono fermo e risoluto. Normalmente non sarebbe stata così aggressiva nei confronti di un superiore, ma era troppo convinta per deporre le armi. «Ci sono un sacco di altri validi agenti investigativi. Scelga uno di loro. Così disporrò di una squadra al completo e Charlie verrà trasferita a Portsmouth, Bournemouth o chissà dove. Forse un nuovo ambiente l'aiuterà a riprendersi.»

«Immagino la complessità della situazione e ti capisco, ma lei ha diritto di restare qui quanto te. Sforzatevi di lavorare insieme. È un ottimo elemento.»

Helen studiò la sua prossima mossa, mordendosi la lingua e astenendosi dal sottolineare che Charlie non avrebbe mai ricevuto una medaglia per essere stata rapita da Marianne. La sovrintendente Ceri Harwood aveva sostituito Whittaker, caduto definitivamente in disgrazia, e stava già sgomitando per imporre la propria presenza. Era un superiore diverso dal precedente: se Whittaker aveva brillato per il carattere irascibile, aggressivo ma spesso anche bonario, lei era tranquilla, priva di senso dell'umorismo e una

comunicatrice nata. Bella, alta ed elegante, aveva la fama di una persona di fiducia che si era distinta in qualsiasi mansione. Di norma benvoluta, ma difficile da conquistare per Helen, non soltanto per la mancanza di punti in comune (la Harwood era sposata con figli) ma perché si conoscevano da poco. Whittaker era stato a capo della centrale per molti anni e aveva sempre ritenuto Helen una sua protetta, aiutandola a salire di grado. Invece la nuova arrivata era una tipa tutta d'un pezzo. In genere non si fermava mai troppo nello stesso posto e non era incline ai favoritismi. La sua specialità consisteva nell'assicurarsi che tutto procedesse liscio come l'olio. Ecco perché si era aggiudicata l'incarico. Un sovrintendente caduto in disgrazia, un'ispettrice che aveva ucciso con un colpo di pistola la principale indiziata, un sergente che si era tolto la vita per salvare la collega dalla morte per fame: un bel pasticcio e un ghiotto boccone per la stampa. Emilia Garanita del *Southampton Evening News* c'era andata a nozze per settimane, alla pari dei quotidiani nazionali. In simili circostanze, era subito risultato evidente che Helen non sarebbe stata promossa, assicurandosi la poltrona di Whittaker. Era già stata fortunata a non perdere il lavoro, almeno secondo il commissario capo. L'ispettrice capiva quella decisione, anche se le faceva ribollire il sangue. I superiori sapevano che era stata costretta ad ammazzare la sorella per porre fine a una serie di omicidi, ma continuavano a trattarla come una scolaretta indisciplinata.

«Lasci almeno che le parli», proseguì l'ispettrice. «Se mi accorgessi che una collaborazione è possibile, forse allora...»

«Helen, sul serio, voglio che diventiamo amiche», la interruppe prontamente la Harwood. «Il nostro rapporto lavorativo è troppo recente per darti un ordine. Quindi, ti chiederò gentilmente di non insistere. Certo, esistono problemi che tu e Charlie dovreste risolvere. So che eri molto vicina al sergente Fuller, ma mi piacerebbe che considerassi il quadro generale della situazione.

L'uomo della strada vi considera due eroine per avere fermato Marianne. Giustamente, secondo me, e non ho intenzione di rovinare questa impressione generale. Avremmo potuto sospendervi, trasferirvi o allontanarvi subito dopo la sparatoria, ma sarebbe stato ingiusto. E adesso sarebbe avventato diffondere tra la gente un messaggio fuorviante, dividendo questa coppia vincente proprio mentre Charlie sta per tornare alla centrale. No, bisognerà accoglierla a braccia aperte, elogiarevi entrambe per la vostra meravigliosa impresa e lasciarvi ai vostri incarichi. »

Helen comprese che era inutile continuare a puntare i piedi. All'interno di un discorso costruito con astuzia, la Harwood le aveva ricordato che per un pelo non era stata sbattuta fuori dalla squadra. Nel corso dell'inchiesta pubblica sulla morte di Marianne che era seguita all'indagine della commissione di vigilanza, molti avevano richiesto formalmente che l'ispettrice restituisse il distintivo. Per aver agito da sola nella caccia alla sorella, ingannato di proposito i colleghi, sparato a un'indiziata senza l'avvertimento di prammatica... l'elenco andava avanti all'infinito.

Se lo avessero desiderato, sarebbero stati in grado di distruggerle la carriera. Lei era riconoscente e sorpresa che non fossero giunti a tanto, ma era certa di trovarsi lì ancora in prova. Da quel momento in poi, sarebbe stata costretta a scegliere le sue battaglie con estrema cautela.

Helen si arrese con la maggiore eleganza possibile, uscendo dall'ufficio del superiore. Si stava comportando ingiustamente con Charlie, non offrendole nessun sostegno, ma a dirla tutta avrebbe desiderato non rivederla mai più. Sarebbe stato come riavere davanti Mark. O Marianne. Un'eventualità che era incapace di affrontare, nonostante la tenacia dimostrata negli ultimi pochi mesi.

Quando tornò dalla squadra, Helen captò subito il brusio eccitato nell'aria. Era prima mattina ma la sala era più animata del solito.

Gli altri la stavano aspettando e l'agente investigativo Fortune le corse incontro a raggiuagliarla.

«Hanno bisogno di te a Empress Road, capo.»

«Di che cosa si tratta?» domandò lei, afferrando il cappotto.

«Di un omicidio, scoperto da uno dei tossici del posto circa un'ora fa. Quelli di pattuglia sono già arrivati, ma meglio dare un'altra occhiata.»

Helen fu attraversata da una scarica di adrenalina. Nella voce dell'agente qualcosa che non sentiva dai tempi di Marianne.

La paura.

L'ispettrice lasciò da parte la motocicletta, dirigendosi in auto verso la scena del crimine con il sergente Tony Bridges. Quel poliziotto coscienzioso e determinato le piaceva e aveva imparato a fidarsi di lui. Era riuscito nel difficile compito di sostituire Mark e farsi apprezzare dal resto della squadra. Aveva giocato pulito, senza nascondere di sentirsi a disagio se sembrava avere approfittato della morte del collega. Era stato stimato per il suo carattere rispettoso e sensibile, e ormai si trovava a suo agio nel nuovo ruolo.

Il rapporto con Helen era più complicato. Non soltanto per la vecchia relazione della donna con Mark, ma anche perché Bridges era capitato sul posto quando il capo aveva ammazzato la sorella. Lui aveva visto tutto quanto: Marianne crollare al suolo e i futili tentativi da parte di Helen di rianimarla. Aveva osservato l'ispettrice indifesa e vulnerabile, e quello sarebbe sempre stato un motivo di imbarazzo tra loro due. D'altro canto, la sua testimonianza davanti alla commissione, nel corso della quale aveva ribadito che Helen era stata costretta a uccidere la sorella, si era dimostrata di grande aiuto per risparmiarle la retrocessione o l'allontanamento. Sul momento lei l'aveva ringraziato, senza più ricordargli con il passare del tempo che gli era debitrice.

Per non compromettere l'ordine gerarchico, bisognava dimenticare e tirare dritto. Ormai funzionavano in tutto e per tutto come

una normale coppia di poliziotti, anche se uniti da un legame forgiato sul campo di battaglia.

Sfrecciarono oltre l'ospedale con i lampeggianti accesi, prima di tagliare per una viuzza laterale e arrivare alla zona industriale di Empress Road. Non fu difficile intuire la destinazione precisa. L'ingresso della casa disabitata era stato isolato dal nastro della polizia e nelle vicinanze si stava già raccogliendo un gruppetto di curiosi. Helen si fece velocemente strada, sventolando il tesserino, seguita a ruota da Tony. Un paio di parole con gli agenti di pattuglia, preparandosi al peggio, e poi entrarono.

Helen salì i gradini due alla volta. Nonostante se ne siano viste di tutti i colori, non ci si abitua mai alla violenza. Venne turbata dall'espressione sui volti dei poliziotti di ronda, dai loro occhi sgranati, e si ripromise di uscire da lì quanto prima.

La piccola camera da letto sul davanti pullulava di tecnici della Scientifica. Helen li mandò a prendersi una pausa in modo che lei e Tony avessero una visuale diretta della vittima. In simili occasioni si stringono i denti, ignorando il disgusto, altrimenti sarebbe impossibile esaminare la scena e ricavarne le preziose considerazioni iniziali. Il defunto era un maschio di razza bianca sulla cinquantina. Nudo, senza nessun segno di vestiti o altri averi. Gambe e braccia erano legate saldamente al telaio di ferro con corde di nylon da alpinismo e la testa era coperta da una specie di cappuccio. Non era stato fabbricato appositamente e sembrava il classico sacchetto di panno che accompagna scarpe eleganti o regali costosi, ma aveva un suo scopo. Era stato usato per soffocarlo? O per nascondere l'identità? A ogni modo, era atrocemente chiaro che non si trattava della causa della morte.

La parte superiore del torace era stata divisa a metà, dall'ombelico alla gola, e poi aperta per esporre gli organi interni. O ciò che ne restava. Helen deglutì a fatica non appena comprese che era stato asportato qualcosa. Si voltò verso Tony, che fissava impalli-

dito la voragine sanguinolenta scavata nel petto della vittima. L'uomo non era stato soltanto ucciso, ma distrutto. Helen si sforzò di cacciare via una punta di panico. Si sfilò di tasca una penna, accovacciandosi accanto al defunto e sollevando delicatamente l'orlo del cappuccio per osservarlo meglio in faccia.

Per fortuna il volto era intatto, stranamente sereno, nonostante lo sguardo vitreo e senza speranza puntato sull'interno del sacchetto. L'ispettrice non lo riconobbe e spostò la penna, lasciando ricadere il lembo di tessuto. Si concentrò di nuovo sul corpo, studiando la trapunta lurida, la pozza di sangue raggrumato a terra, il tragitto verso la porta. Le ferite sembravano recenti, di un giorno al massimo. Anche le eventuali impronte dell'assassino avrebbero dovuto essere fresche. Purtroppo non c'era nulla di evidente.

Camminando intorno al letto, calpestò un piccione morto e raggiunse il lato opposto della stanza. L'unica finestra era stata sbarrata con assi di legno, e da parecchio, a giudicare dalla ruggine sui chiodi. Una casa abbandonata in una zona sperduta di Southampton, senza finestre accessibili: il luogo ideale per un omicidio. L'uomo era stato torturato prima di venire ucciso? Ecco la principale preoccupazione di Helen. Le ferite erano così strane ed estese, quasi a voler dimostrare qualcosa. O forse, ancora peggio, erano state inflitte per puro divertimento. Perché l'assassino aveva agito in quel modo? Che diavolo l'aveva *posseduto*?

Calma. Il punto essenziale era dare un nome allo sconosciuto, restituendogli un minimo di dignità. Helen invitò a rientrare i tecnici della Scientifica. Era giunto il momento di scattare le foto, avviando l'indagine.

E di scoprire chi fosse quel poveretto.

Continua in libreria e in ebook...

**HAI GIÀ LETTO
IL LIBRO PRECEDENTE
CHE HA PER PROTAGONISTA
L'ISPETTORE HELEN GRACE
QUESTA VOLTA TOCCA A TE?**

Volevi lasciarti il passato alle spalle
Volevi dimenticare le tue origini
Ma hai sbagliato i tuoi conti



SCOPRILO QUI!



Notte, periferia di Southampton, una zona malfamata, frequentata solo dai reietti della società. Un uomo giace tra i rifiuti in una casa abbandonata, barbaramente ucciso. L'assassino gli ha strappato il cuore, che viene poi consegnato, in un macabro pacchetto, alla moglie e ai figli sconvolti. La vittima è un irrepreensibile padre di famiglia: come e perché è finito in un posto del genere? Il caso è di quelli che fanno gola alla stampa e fanno tremare le autorità: tutto fa pensare che si tratti di un serial killer e la conferma arriva puntuale con il ritrovamento di un altro cadavere

orribilmente mutilato. I media parlano di uno Jack lo Squartatore al contrario: un assassino che dà la caccia a uomini stimati e apparentemente irrepreensibili con una doppia vita, una sorta di angelo vendicatore senza pietà. Per Helen Grace, ispettore della polizia di Southampton è l'inizio di un incubo. A lei sono affidate le indagini, e nella sua corsa contro il tempo dovrà guardarsi non solo dalle trappole mortali di una mente perversa, ma anche da giornalisti senza scrupoli, da un capo che non vede l'ora di farla fuori e, soprattutto, dai fantasmi del passato, dal suo vissuto personale che emerge con prepotenza e che, come può accadere ad ognuno di noi, rischia di essere il suo peggiore nemico...



M.J. Arlidge lavora in televisione da oltre quindici anni ed è specializzato nella produzione di serie di alto livello. Negli ultimi cinque anni ha prodotto numerosi crime-serials per network inglesi e americani, fra cui «Torn», «The Little House», e «Undeniable». Attualmente sta lavorando alla serie «Silent Witness». Il suo primo romanzo, «Questa volta tocca a te», pubblicato in Italia da Corbaccio, è diventato un caso editoriale ed è stato venduto in ventidue paesi.

[Prenota il libro e l'ebook](#)